

## 8 – 9. L’anima, la città e il corpo

### Le concezioni platoniche dell’anima

L’anima viene a costituire l’elemento **mobile di mediazione fra le polarità in cui si articola il suo pensiero**: l’eternità e il tempo, le idee e il mondo empirico.

Essa garantisce la possibilità di transito fra i due livelli e anche il **luogo in cui si costituisce la specificità della condizione umana sul piano etico, politico, gnoseologico e fisiologico**

Platone pone dunque l’anima al centro di una fitta trama di relazioni (con il corpo, la città, la conoscenza) e lo fa attraverso un **radicale mutamento nel suo modo di concepirla**:

Nel **Fedone**, sulla scia della tradizione orfica, abbiamo un’opposizione radicale, ontologica e morale, tra anima e corpo, nella quale la prima rappresentava la polarità divina, immortale incontaminata, il secondo invece il veicolo di contaminazione, di impurità morale e conoscitiva, di mortalità. **Il corpo è pensato quindi come la sorgente inesauribile dei desideri e delle conseguenti passioni. In questo quadro la filosofia è asceti, liberazione dai vincoli del corpo.**

Rispetto a questa concezione la **Repubblica** compie una svolta teorica decisiva: suddivide l’anima in una parte razionale e in una irrazionale e **attribuisce a quest’ultima** (poi ulteriormente suddivisa in parte irascibile e appetitiva) **desideri e passioni**.

### Conseguenze:

- 1) **La Repubblica** interiorizzando il conflitto nell’anima stessa apre la via a una **politica dell’anima tutta mondana**, al progetto di una strategia di condizionamento educativo del soggetto destinato a superare il conflitto ragione – passione nella città degli uomini e non nell’aldilà (come si prospettava nel Fedone).
- 2) Il superamento dell’idea socratica secondo la quale l’errore morale deriva esclusivamente da un errore di valutazione. **Questo ridurre il male a ignoranza (perché tutti in fondo vogliono il bene) comporta una concezione troppo semplificata e ottimistica della realtà psichica.**

La mossa di Platone parte da un assunto: **se è vero che esiste un rapporto analogico tra anima e città (entrambe divise tra un componente razionale e una irrazionale) occorre allora agire per ristabilire l’ordine in ognuna di queste parti, affinché l’una sia al contempo causa ed effetto dell’armonia dell’altra**

**L’operazione allora non potrà che essere duplice:**

- 1) **Psicologizzare la politica** facendo dipendere la costituzione della città dai tipi di anime in essa prevalenti in modo da renderla riformabile a partire da una strategia educativa di governo dell’anima.

- 2) **Politizzare l’anima**, facendone il teatro di un conflitto per la guida della condotta individuale, suscettibile a sua volta di venir governato mediante quella stessa strategia.

Il ripensamento del rapporto città – anima porta in seguito Platone a riformulare nel Timeo anche quello **anima-corpo** in una prospettiva non più oppositiva (vedi **Fedone**) ma di **reciproca interazione**.

La **politica dell’anima** delineata nella **Repubblica** si prolunga ora, coerentemente, in una **politica del corpo**: il comando dell’acropoli encefalica (**la ragione**) sui visceri e gli organi sessuali (**la componente desiderativa**) con il supporto di quella irascibile (**localizzata nel cuore**).

Anziché nemico dell’anima, il corpo – concepito ormai come “organismo” integrato – poteva ora venir pensato come un suo potenziale alleato, se in stato di salute, e altrimenti come congiunto ad essa nel quadro della stessa strategia terapeutica.

In questo quadro la stessa medicina dei corpi (in cui appare decisiva l’educazione alla temperanza dell’anima) poteva venire rivalutata come una “continuazione della politica con altri mezzi”.